

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

LOGICA DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Madama Confederazione, di cui, come già sapete, è fattor generale Don Vincenzo Gioberti, ha voluto anch'essa costituirsi, e s'è costituita, ... in che cosa poi è facile indovinarlo. Madama Confederazione s'è costituita in circolo federativo ch'è un circolo come tutti gli altri circoli; cioè mancante della quadratura, almeno fino a tanto che non venga scoperta.

Forse direte voi esser falso che codeste adunanze si tengano in forma di circolo, ma in fin de' conti non è assolutamente necessario che sia vero tutto quello si dice, poichè per esempio anche le maestà si chiamano *auguste, alte, clementissime, graziosissime* mentre in fatto nulla sono di tutto questo, giacchè nessuno può dire in coscienza *clemente* al Borbone, *grazioso* al Duchino di Modena, *augusto* a Ferdinando *corri-corri, alto* al Granduca Leopoldo, s'è tanto basso che non vede ciò che succede sopra il suo capo.

Ora il Circolo federativo, ad imitazione di tutti i circoli conosciuti in questo mondo, ha fatto esso pure un indirizzo. Fin

qui nulla c'è di stravagante. Il particolare di questo indirizzo sta nella lunghezza e nella futilità; esso contiene argomentazioni tali che potrebbe chiamarsi tutto intero un pleonasma.

Abbatevi un saggio della logica del circolo federativo, e statevi sani, ch'io intanto vado a far cartucce della sua scientifica lucubrazione.

Esso si rivolge agl'italiani e dice:

Italiani noi siamo vostri fratelli e in conseguenza voi siete fratelli nostri.

Noi vogliamo il bene dell'Italia perchè tutti gl'italiani vogliono il bene dell'Italia; ma questo bene non può ottenersi che a un patto soltanto, quello della federazione. La federazione dunque è necessaria, perchè lo diciamo noi.

Bisogna procurare con ogni sforzo possibile che l'Italia si unifichi, non mai si scomponga in tanti piccoli stati.

I re tiranni non meritano il nostro rispetto, e quindi la Sicilia ha fatto bene a staccarsi da Napoli.

Volendo la federazione non vogliamo l'ingrandimento del Piemonte, ma solo la fusione del Piemonte colle provincie lombardo-venete e coi ducati.

Insomma noi ci adopriamo a pro dell'Italia, prova ne sia la proposta della confederazione. Dunque voglia o non voglia confederatevi.

I CANTONI DI VENEZIA.

Ho stabilito di parlar dei cantoni, perchè quando parlo degli uomini me ne accadono di tutte le sorta. E volete sapere, o lettori, che cosa mi avviene? Ecco qui.

Quando nomino il Dottor *A* tutti i Dottori che cominciano dall' *A* si appropriano lo scritto, e se ne adontano: quando parlo del Conte *B* tutti i conti principianti da *B* mi divengono nemici giurati: una volta ho scherzato per un gobbo, e seppi che venticinque gobbi volevano accopparmi. Ma non è già precisamente per questo ch'io non voglio parlar più degli uomini. Oibò! Se ho sempre fatto poca calcolo di chi disse di volermi bene, figuratevi poi se voglio farlo di chi mi vuol male: egli è che gli uomini hanno mille mezzi di nuocere, e per accenarne uno, vi dirò che qualche furbo ha trovata la maniera di ferirmi nel debole facendomi spendere 33 centesimi di posta, per leggere una lettera anonima.

Parlo dunque dei cantoni.

Dal 22 Marzo a questa parte (7 mesi!!!) i cantoni della nostra città sono continuamente foderati di carta scritta. Io non so se quella carta subisca più o meno cangiamenti della Carta Costituzionale, non so se vi siano più mostruosità nella prima, o nella seconda, ma so che sui cantoni di Venezia se ne veggono di curiose. — Voi vedrete con gran facilità una Bolla del Patriarca che raccomanda caldamente il digiuno, semicoperta dall' avviso d' un nuovo trattore coll' elenco delle vivande; vicino al Bollettino Ufficiale d' una vittoria voi vedrete una poesia, e al di sotto d' un indirizzo d' un Circolo una disposizione Annonaria.

Io trovo che i Cantoni della città sono veramente filosofi, anzi professori di filosofia: perchè in loro v'ha una scuola perpetua della speranza e della realtà, della vita e della morte, dell'amore e dell'odio.

In loro voi scoprirete che tutte le stampe dalle quali son coperti, hanno le medesime tendenze degli uomini. In tutte domina la pretesa d' essere letta, e siccome tutte non lo possono ottenere per la loro sostanza, così procurano d' attrarre l' attenzione coll' apparenza, e cercano di distinguersi o col formato, o colla dimensione, o col colorito. Diffatti se ne veggono alcune in forma lunga, circolare, triangolare, ottangolare, altre che occupano un terzo, due terzi, tre quarti di colonna, e per quanto facciano, non giungeranno mai ad uguagliare le famose stampe (Dio me lo benedica!) di Giuseppe Soler. Vi ricordate, o lettori, che stampe? Si potevano proprio dire in carta reale. Altre che pretendono di farsi leggere per forza assumono un colore marcato: in luglio vi era una grande abbondanza di carte azzurre: in agosto di rosse: generalmente chi parla di sè stesso e narra i fatti suoi a chi non vuol saperli, stampa sulla carta verde, perchè spera che gli si presti fede: i moderati stampano in bianco, vale a dire, unendo tutti i colori, non ne vestono nessuno; e ultimamente abbiamo veduto un nuovo maestro di non so che arte annunziare in carta gialla che darà lezioni, la qual carta, sovrappostovi il nero dell' inchiodo faceva un certo effetto

L'occhio in tanta varietà si rallegra: ma ne emergono dei danni. — Siccome i Decreti del Governo, del Comando, della Commissione Annonaria sono affatto comuni, cioè non hanno nulla di particolare nè per forma, nè per colore, nè per dimensione, così scappano dall'occhio e l'impiegato non sapendo che esista il Decreto procede nel vecchio sistema, la guardia nazionale non conoscendo l'Ordine seguita a far ciò che faceva, e il povero mercante, ignorando la nuova disposizione, continua a vendere le cibarie al prezzo che vuole.

Per ovviare a questi inconvenienti, io aveva fatto un progetto e lo voleva presentare al Governo. Ma siccome il potere Dittatoriale non si estende ai monumenti (non è vero, signor Imparziale?) e quindi neppure ai cantoni della città, così aspetterò l' Assemblea.



Quell' angioletto di Jellacich.

IL GIORNALISMO.

Io parlo del Giornalismo italiano, e tutti leggono sciaguratamente che non solo non posso parlarne bene, ma anzi devo parlarne male. Ora, perchè non mi si abbia a dire da qualcheduno che lo faccio per gelosia di mestiere, ovvero che avanti di

criticare gli altri si deve guardare a sè stesso, prendo la sferza, e prima di tutto staffilo Sior Antonio Rioba.

Sior Antonio Rioba è un giornale che parla troppo schietto, che non sa che dopo la morte viene il giudizio, e molti signori faranno giudizio solamente dopo morte. Il ribaldo ha avuto l'ardire di non credere al progetto del Montanelli, e quantun-

que i recenti fatti di Livorno siano più che sufficienti a provare che a quel progetto non si dovea credere, egli il Sior Rioba merita rabbuffi e bastonate se i rabbuffi non bastassero. La stampa è libera, ma bisogna che sia serva ai sentimenti, alle idee, ai voleri di tutti. Egli serve il pubblico!

Ora, prendendo a discorrere sui fatti altrui, io lascio da parte i fogli ufficiali: perchè sono fogli che si riempiono di tutto ciò che vuole il padrone, pur di conservare la propria *ufficialità*.

Io, dico il vero, quando il venticello della libertà cominciò a soffiare ne' nostri prati, quando il nome di Pio IX veniva pronunziato all'orecchio a guisa d'una parola d'ordine, quando si credeva che l'Italia sarebbe sorta un giorno o l'altro *come un solo uomo*, sperava che il Giornalismo avrebbe fatto un gran bene alla *causa italiana*. Ma un pochetto alla volta m'accorsi, che il venticello fu venduto un tanto all'oncia, che Pio IX ebbe riguardi mondani, che in vece d'un *sol uomo* eravamo ventiquattro milioni divisi, e che il Giornalismo trattò la povera *causa*, come un cattivo avvocato ne avrebbe trattata una d'un cattivo cliente.

Difatti da quel tempo si videro delle cose mostruose: alcuni giornali che predicarono la patria, la concordia, la democrazia pacifica, l'imparzialità in apparenza, furono in sostanza cattivi patriotti, accattabrighe, aristocrati biliosi, parziali. Nelle loro *scritture* piansero, risero, polemicarono, ma venuta la *Conclusionale* si riconobbe che la povera *causa* era stata perorata.

Povero Giornalismo della povera Italia! Egli credette che la sua missione consistesse nell'empierre il numero di colonne che era stato fissato..... diceva giorni sono un illustre italiano, e Sior Antonio Rioba ripete queste parole, perchè le trova giustificate. — Ne volete un esempio? Si scrisse, si decantò, si schiamazzò pel conto di Venezia, la gran mendica, che resiste, la regina dell'Adria, il baluardo della penisola. — Or bene, indovinate quanto la

stampa periodica seppe entusiastare gli animi per soccorrere Venezia? Voi lo sapete, o lettori, voi sapete che la miserabile somma di lire 29,260 equivale a poco più d'un millesimo per ogni italiano, equivale a quanto occorre a Venezia ogni 4 ore e 45 minuti. — Povera stampa, io replico, che non sapesti mandar avanti la *causa* neppure mezza giornata! povera *causa* chi te le avrebbe detto che tu non saresti stata valutata neppure un *centesimo*? (!!)

ZIBALDONE.

— Il gobbo di Rialto ci fa sapere che li venditori di polenta a Rialto non vogliono più vendere *Baccalà in tecchia* per la ragione che gl'introduttori di cotal genere si hanno messo in testa di venderlo per pollastri, cioè a caro prezzo. Noi prima di tutto vorremmo che il sig. Gobbo si mantenesse più netto; in secondo luogo ch'egli ci avesse avvisato dei ruggiti che sente tutta notte, perchè il loene (stemma) è ancora imprigionato nelle stanze del tribunale civile. Quanto al pesce *baccalà*, ci spiace molto il disordine, e preghiamo gl'introduttori, che quando arrivano i carichi di quel genere, gl'introducano tutti in paese, e non ne lascino andare la metà a Trieste. Chi non ha simpatia pel *baccalà*? Egli rappresenta bene i popoli, sempre battuti, e ribattuti, e sempre buoni. La popolazione di Vienna è il *baccalà-modello*; dopo battuta e calpestata da Ferdinando, lo chiama, lo richiama, gli salta in bocca per farsi nuovamente mangiare.

— Dicesi che la Sardegna ha chiesto a Vorort la restituzione delle armi e delle munizioni delle truppe lombarde depositate in Svizzera nella loro ritirata; ma non dicesi a quale fine. Forse perchè i Lombardi rinunzino quest'inverno all'idea d'uscire dalla Svizzera ed irrompere armati nella Lombardia? Il ministero piemontese prevede tutto; sa lui bene che questo non è il vero momento delle ostilità ma dei raffreddori. Questo è certo che tutto il ministero è raffreddato.